



Enea si rivela a Didone

Eneide, I, 561-636

Scampati a una furiosa tempesta provocata dalla dea Giunone, nemica giurata dei troiani, Enea e compagni approdano a Cartagine, sulla costa africana. Mentre l'eroe è intento a esplorare quei luoghi sconosciuti, insieme al fedele compagno Acate, gli si fa incontro Venere, nelle sembianze di una fanciulla cacciatrice. La dea, madre dell'eroe, li esorta a recarsi in città, nella dimora della regina di Cartagine, la bella Didone; quindi li avvolge in una nube, per proteggerli dagli sguardi di tutti. Circondati dalla nuvola, che li ha resi invisibili, i due compagni giungono al palazzo della regina, proprio mentre gli altri troiani, i quali sono già arrivati per proprio conto, stanno implorando Didone di accoglierli con benevolenza. Ilioneo, il più anziano dei profughi, informa brevemente la regina della tempesta che li ha sorpresi e del naufragio successivo sulle coste della Libia.

Allora brevi parole Didone, chinato lo sguardo, proferisce: «Dissipate dal cuore il timore, o Teucri, bandite gli affanni¹. Una condizione dura e la novità del mio regno mi costringono a tali cautele, facendo vigilare per lungo tratto i confini da guardie². Chi la stirpe degli Eneadi, chi la città di Troia ignora, il valore e i valorosi o l'immane incendio di quella guerra³? Non così duri abbiamo i cuori noi Punici, né così distante i suoi cavalli aggioga il Sole dalla città dei Tiri⁴. Sia che la grande Esperia e gli arabili campi di Saturno, o sia che la regione dell'Erice e il re Aceste voi preferiate, col mio aiuto sicuri io vi congederò e dalle mie ricchezze soccorsi⁵. Volete anche qui, con me, alla pari stabilirvi nel mio regno? la città che impianta è vostra; tirate a riva le navi. Troiani e Tiri da me senza alcuna distinzione saranno trattati. E voglia il cielo che anche il re, sospinto dal medesimo scirocco, qui fosse, Enea⁶! Certo alle spiatte persone fidate invierò, la Libia ordinerò di perlustrare fino ai confini, se mai rigettato dal mare per foreste o città vada errando».

Tutti tesi in cuor loro da queste parole, e il forte Acate e il padre Enea da tempo bramavano eromperci dalla nube⁷. Per primo Acate interpella Enea: «O nato da una dea, quale ora il pensiero che alla mente ti spunta⁸? Tutto è salvo, lo vedi, flotta e compagni sono ritrovati. Uno solo manca, che in mezzo ai flutti vedemmo noi stessi sommerso⁹; il resto risponde alle parole materne¹⁰». Appena aveva proferi-

1. *Dissipate... affanni*: la regina, dopo avere ascoltato il racconto di Ilioneo, risponde con parole rassicuranti, per tranquillizzare i troiani (qui denominati teucri, da Teucro, primo re della Troade), già tanto provati dalla sorte.

2. *Una... guardie*: le parole con cui Didone si rivolge a i troiani si riferiscono alle difficoltà legate alla fondazione del nuovo regno, nonché alle insidie e ai rischi, dai quali la regina continua a sentirsi minacciata, e che la costringono a sorvegliare instancabilmente i confini del suo paese per mezzo di uomini armati.

3. *Chi... guerra*: si tratta di una domanda retorica: non vi è nessuno che non conosca – di fama – la stirpe dei troiani (qui designati come eneadi, dal nome del loro capo, Enea), le vicissitudini della guerra di Troia, con il suo tragico epilogo e gli eroi che ne sono stati protagonisti.

4. *Non così... Tiri*: i cartaginesi (punici) non sono così lontani dal mondo civile, da essere all'oscuro di questi fatti importanti. Il carro del sole, immagine con cui gli antichi rappresentavano l'astro, simboleggia la civiltà, del-

la quale anche i cartaginesi (qui indicati come tiri, «abitanti di Tiro», la madrepatria della regina) fanno parte.

5. *Sia... soccorsi*: la regina manifesta agli esuli il suo appoggio incondizionato: qualunque sia la mèta del loro viaggio, o l'Italia e il Lazio («la grande Esperia e gli arabili campi di Saturno»), oppure la Sicilia («la regione dell'Erice», regno di Aceste, il re figlio di una troiana, che già una volta aveva accolto ospitalmente Enea, approdato sull'isola con i suoi), essa li aiuterà a ripartire, soccorrendoli con le proprie ricchezze. Saturno, il cui culto è attestato in Italia sin dalla più remota antichità, è una divinità agraria, connessa alla coltivazione della terra. Erice, figlio di Venere, era invece un abilissimo pugile; ucciso dall'eroe Ercole, fu seppellito su un monte che si trova sul capo nord-occidentale della Sicilia e che da lui prese il nome; qui l'espressione «regione dell'Erice» indica, più in generale, la Sicilia.

6. *E voglia... Enea*: Didone, la quale non può scorgere Enea, reso invisibile dalla nube pro-

digiosa, vorrebbe che l'eroe («il re») fosse presente insieme agli altri troiani giunti come supplici al suo cospetto.

7. *bramavano... nube*: desideravano uscire fuori dalla nube.

8. *quale... spunta*: che cosa hai intenzione di fare?

9. *Uno... sommerso*: si tratta di Oronte, il timoniere di una delle navi al seguito di Enea, annegato durante la tempesta che ha gettato i troiani sulle coste dell'Africa.

10. *il resto... materne*: si riferisce alle parole di Venere, madre di Enea, apparsa al figlio e ad Acate nelle sembianze di una fanciulla. Essa, infatti, li aveva rassicurati riguardo alla sorte dei compagni, i quali, dopo aver messo al riparo la flotta, avevano raggiunto sani e salvi la dimora della regina Didone.



to queste parole, che l'involucro d'un tratto si squarcia della nube, e nell'etere¹¹ aperto si purifica. Riapparve Enea e alla chiara luce rifulse, il volto e le spalle simili a un dio. E invero la grazia nei capelli del suo nato la genitrice aveva infuso, e il fulgore della giovinezza purpureo e limpida maestà negli occhi¹²: così le mani dell'artista aggiungono grazia all'avorio¹³, o quando accade che l'argento o il marmo di Paro¹⁴ si avvolge nel biondo dell'oro.

Allora così alla regina si rivolge e, a tutti apparso all'improvviso, disse: «Innanzi a te chi tu cerchi¹⁵, eccomi: il troiano Enea, strappato alle onde della Libia¹⁶. O tu, sola delle indicibili sofferenze di Troia pietosa, che noi, superstiti ai Danai¹⁷, che della terra e del mare a tutti i travagli¹⁸ abbiamo dato fondo oramai, di tutto indigenti¹⁹, nella tua città, nella tua dimora quali alleati accogli: compensarti degnamente non è nei nostri mezzi, o Didone, né di alcuno, dovunque, che sia della razza dardania²⁰ nell'immensità dispersa dell'universo. Gli dèi, se vi sono potenze rispettose dei pii²¹, se qualcosa in qualche luogo è giustizia e coscienza del bene, te premino degnamente. Quale così felice generazione ti portò sulla terra? quali così insigni, quale sei, genitori ti procrearono? Ai golfi finché i fiumi correranno, finché sui monti le ombre penetreranno negli anfratti, e il firmamento finché le stelle pascerà, sempre onori tu avrai e lodi al tuo nome, qualunque terra mi chiami²²». Ciò detto, all'amico Ilioneo tende la destra, la sinistra a Seresto, poi agli altri: al forte Gia e al forte Clonato.

Rimase attonita dapprima alla vista la sidonia²³ Didone, alla sventura dell'uomo, immensa; e così con la sua voce gli disse: «Quale sorte, o nato da una dea, fra così grandi pericoli t'incalza²⁴? quale potere alla mostruosità ti spinge di queste rive²⁵? Tu quell'Enea, che al dardanio Anchise la vivificante Venere in Frigia partorì, presso l'onda del Simoenta²⁶? E proprio Teucro io mi rivedo a Sidone venire, cacciato dai lembi della patria, di un nuovo regno in cerca con l'aiuto di Belo²⁷. Mio padre allora, Belo, l'opulenta²⁸ terra devastava di Cipro e, vincitore, in suo potere la teneva. Fin d'allora la caduta mi era nota della cit-

11. *etere*: il cielo; la nube che avvolgeva gli eroi si è squarciata, dissolvendosi nell'aria.

12. *e il fulgore... occhi*: lo splendore della giovinezza, che diffonde sul volto e sulle membra un colore rossastro. La luce che Venere fa risplendere negli occhi dell'eroe è, insieme, segno della sua nobiltà d'animo e della sua regalità.

13. *così... avorio*: Virgilio paragona l'opera di Venere, che ha infuso grazia e splendore nella figura del figlio, a quella dell'artista che rende più perfetta la bellezza dell'avorio.

14. *marmo di Paro*: si tratta di un marmo di grande pregio, famoso per il suo splendore, che veniva estratto nell'isola greca di Paro e largamente impiegato in opere d'arte.

15. *Innanzi... cerchi*: colui che tu cerchi è ora davanti a te (a parlare è naturalmente Enea).

16. *strappato... Libia*: scampato alla tempesta che aveva sorpreso la flotta troiana sulle coste dell'Africa.

17. *superstiti ai Danai*: i troiani al seguito di Enea, che rappresentano gli unici superstiti alla distruzione di Troia operata dai greci (danai).

18. *travagli*: sofferenze.

19. *di tutto indigenti*: privi di tutto, bisognosi di tutto.

20. *della razza dardania*: si riferisce ai troiani,

discendenti di Dardano, figlio di Zeus e della ninfa Elettra.

21. *dei pii*: degli uomini religiosi, rispettosi delle leggi umane e divine.

22. *Ai golfi... chiami*: Enea continua a tessere l'elogio della sua generosa protettrice, promettendole di onorarla e cantarne le lodi per sempre. Finché i fiumi scorreranno verso i golfi, finché le ombre continueranno a trovar rifugio nelle cavità dei monti e fintanto che il firmamento nutrirà (*pascerà*) le stelle, e in qualunque terra egli si troverà, l'eroe non cesserà mai di esaltare i meriti di Didone.

23. *sidonia*: fenicia. Sidone, che, insieme a Tiro, era una delle città più importanti della Fenicia, sorgeva sul luogo dell'odierna città di Saida, a sud di Beirut.

24. *t'incalza*: t'insegue, ti perseguita.

25. *Quale... rive*: quale forza soprannaturale ti ha spinto verso queste rive, sfuggendo alle onde mostruose della tempesta?

26. *Tu... Simoenta*: Didone sembra non credere ai propri occhi: sei proprio tu – essa domanda stupita all'eroe – quell'Enea che Venere, la dea donatrice di vita e fecondità, partorì al discendente di Dardano, Anchise, in Frigia (una regione dell'Asia Minore), sulle rive del fiume Simoenta? Il vocabolo *vivificante*, con cui il traduttore rende il termine

latino *alma*, è un aggettivo spesso riferito a molte divinità femminili, come Diana, Cerere, Cibele, Venere stessa, nelle quali gli antichi riconoscevano l'incarnazione di quelle forze naturali preposte a vivificare, alimentare e propagare la vita.

27. *E proprio... Belo*: Didone rievoca un episodio lontano, e cioè l'arrivo a Sidone, città su cui allora regnava suo padre Belo, dell'eroe greco Teucro. Cacciato dai confini della sua patria, l'isola greca di Salamina, dal padre Telamone, irato contro di lui perché non aveva saputo impedire il suicidio del fratellastro Aiace, Teucro si era rifugiato nel regno di Belo, il quale – secondo la versione di Virgilio – lo avrebbe aiutato a fondare nell'isola greca di Cipro, da lui assoggettata, una nuova città, che Teucro battezzò col nome della sua patria, Salamina.

28. *opulenta*: ricca.



tà troiana, e il tuo nome, e i re pelasgi²⁹. Egli stesso, un nemico, i Teucri esaltava con lodi insigni, e discese dall'antico ceppo dei Teucri si presentava³⁰. Perciò avanzate, o giovani³¹, entrate sotto i nostri tetti. Anche me per molti simili travagli ha la fortuna sbattuto, e qui alla fine volle che mi stabilissi in terra. Non ignara del male, imparo a soccorrere gli sventurati». Così va ricordando, e mentre Enea alla reggia conduce, sotto i tetti, agli dèi nei templi indice sacrifici³². Allo stesso modo intanto ai suoi compagni sulla spiaggia invia venti tori, e grandi, dall'ispida schiena, cento suini, e pingui³³, con le loro madri, cento agnelli, e il dono rallegrante per quella giornata.

Virgilio, *Eneide*, traduzione di C. Carena, Torino, Utet, 1985.

29. *Fin... pelasgi*: da Teucro Didone aveva appreso le vicende della caduta di Troia, il nome di Enea e quello dei re pelasgi (greci) che avevano partecipato alla guerra. Il nome pelasgi, che indicava gli abitanti del nord dell'Egeo, prima dell'insediamento delle popolazioni storiche della penisola greca e dell'arcipelago, rimase tuttavia a designare alcune

città della Grecia settentrionale. Qui, come in altri punti dell'*Eneide*, Virgilio lo usa per indicare i greci in generale.

30. *Egli... presentava*: lo stesso Teucro, sebbene fosse un greco e dunque un nemico dei troiani, li esaltava tuttavia con splendide lodi, e diceva di essere un discendente del ceppo antico di questo popolo. In effetti, l'eroe, in

quanto figlio di Esione, sorella di Priamo, poteva vantare questa origine illustre.

31. *Perciò... giovani*: Didone si rivolge ai giovani troiani.

32. *indice sacrifici*: ordina che vengano offerti sacrifici agli dèi.

33. *pingui*: grassi.

ANALISI DEL TESTO

Una regina ospitale: Didone

Questo brano, tratto dal libro I dell'*Eneide*, vede come protagonisti l'eroe Enea e la splendida Didone, regina della città di Cartagine. La sovrana, dopo aver ascoltato la supplica del vecchio Ilioneo, che le ha chiesto ospitalità e protezione, si rivolge ai troiani con parole rassicuranti e gentili. **Essa è ben disposta verso di loro**, conosce le vicende della guerra di Troia, il valore dei suoi difensori e il loro tragico destino, di cui la fama ha diffuso notizia anche sulle remote sponde dell'Africa. Perciò Didone simpatizza immediatamente con gli esuli troiani, dichiarandosi disponibile ad aiutarli, nel caso in cui vogliano ripartire, o a trattarli alla pari con i suoi sudditi, nel caso in cui invece vogliano stabilirsi nel suo regno.

Gli dèi determinano il destino degli eroi

Tanta benevolenza da parte della regina non è spiegabile solo con la sua generosità, ma è la **conseguenza di un intervento divino**. È stato il dio Mercurio, il messaggero degli dèi, a suscitare nell'animo dei cartaginesi e della loro sovrana un

sentimento di simpatia verso i profughi troiani. Egli ha agito così per ordine di Giove, il padre degli dèi e degli uomini, intervenuto a favore dei troiani su esplicita richiesta di Venere. Anche nell'*Eneide*, infatti, come nell'*Odissea* di Omero, a cui Virgilio si è ispirato per comporre il suo poema, il destino dell'eroe è sempre determinato dalla volontà degli dèi, che intervengono, talvolta a suo favore (Venere), talaltra per contrastarlo (è il caso di Giunone, nemica di Enea e dei troiani in generale).

Analogie e differenze con l'*Odissea*

Le analogie fra il I libro del poema latino e il modello omerico sono molte e evidenti: anche Enea, come Odisseo, scappa da una tempesta suscitata da una divinità ostile; anch'egli viene indirizzato al palazzo reale da una dea protettrice (Venere), che gli appare in aspetto di fanciulla e lo circonda di una nuvola, come già aveva fatto Atena con Odisseo. Anch'egli, infine, viene accolto benevolmente dalla regina di quella terra, come Odisseo aveva trovato buona accoglienza presso la reggia di Alcino e Arete. Ma, oltre alle analogie, ►



vi sono anche parecchie differenze: quando Enea giunge al palazzo reale, Didone conosce già la sua storia e quella degli altri profughi troiani. Essi, infatti, che lo avevano perso di vista nel corso del naufragio e si erano recati per proprio conto a chiedere ospitalità alla regina, le avevano narrato ogni cosa, esaltandole le virtù eccezionali del loro capo e re, da loro definito l'uomo più pietoso e, insieme, più valoroso.

L'eroe rivela il suo nome alla regina

Così, quando la nuvola si dissolve e l'eroe, che Venere con un prodigio ha reso splendido come un dio, appare finalmente, Didone sa già in anticipo chi è colui che le sta dinanzi. **Enea stesso non esita a rivelarle il proprio nome** e a improvvisare un lungo discorso, in cui celebra le lodi della generosa regina. Odisseo, al contrario, era giunto come *straniero* al palazzo dei feaci e aveva mantenuto l'incognito a lungo, fin quando Alcinoo non lo aveva quasi costretto a rivelare nome e identità. Si tratta di una differenza importante, che non va sottovalutata e che si può spiegare chiamando in causa varie ragioni. La prima, che è anche la più ovvia, è questa: **per Didone l'eroe non è uno straniero**, poiché essa conosce la sua storia e quella del suo popolo. L'eroe stesso, che ha ascol-

tato le parole rassicuranti della regina, ha potuto rendersi conto personalmente delle sue intenzioni benevole. Didone ha promesso ospitalità e accoglienza ai profughi troiani e non ha nascosto la propria ammirazione per Enea, che essa non vede l'ora di incontrare: egli quindi non ha nessun motivo per diffidare di lei e per nascondere la sua identità.

L'Odissea, poema più antico dell'Eneide

Ma c'è un'altra ragione che forse può spiegarci la differenza fra il comportamento di Odisseo e quello dell'eroe virgiliano: l'*Odissea* è un poema la cui composizione risale al VI secolo a. C., ma che in realtà rielabora un complesso di miti e tradizioni appartenenti a una remota antichità. Essa riflette perciò una mentalità molto arcaica, per certi versi ancora primitiva, in cui il nome era considerato come parte vitale della persona. Nell'*Eneide*, invece, scritta in un'epoca molto più recente, non vi sono tracce di questa mentalità antica. Il poema virgiliano, benché modellato sull'*Odissea*, **rivela già un modo di pensare più «moderno» e simile al nostro**, anche se ciò non significa naturalmente che esso sia superiore al prestigioso modello greco.

LAVORIAMO SUL TESTO

Il testo

1. Dividi il testo in sequenze e attribuisce a ciascuna un titolo.
2. Ricostruisci la genealogia di Enea e Didone.
3. Individua espressioni o situazioni che rivelano la benevolenza di Didone nei confronti dei suoi ospiti.
4. Spiega quali offerte Didone promette a Enea e ai suoi compagni.

Comprensione

1. Raccogli analogie e differenze fra *Eneide* e *Odissea* in relazione ai seguenti aspetti: arrivo dell'eroe presso il popolo ospitale; intervento divino.
2. Spiega le ragioni per cui Enea non è per Didone un estraneo.
3. Spiega le ragioni storiche, relative alla diversa epoca di composizione di *Eneide* e *Odissea*, per cui il comportamento di Enea è diverso da quello di Odisseo.
4. Dimostra, con esempi tratti dal testo, come gli dèi intervengano nelle vicende umane.



LO SPECCHIO DI NARCISO

LO SPECCHIO DI NARCISO

I CARTAGINESI: UN POPOLO DIFFAMATO

Secondo lo scrittore greco Plutarco (45-125 d. C.), i cartaginesi sarebbero stati un popolo duro e tenebroso, vile nel pericolo e feroce contro gli avversari. Testardi nelle loro idee e troppo rigidi verso se stessi, i cartaginesi, continua ancora lo storico, non erano neanche capaci di godersi le gioie della vita. Il ritratto così denigratorio che Plutarco ci offre di questo popolo non è per nulla credibile: egli, in quanto amico di Roma e biografo degli imperatori romani, **aveva tutto l'interesse a delinearne un'immagine negativa**, che rientrava perfettamente nel piano della tradizionale propaganda romana anticartaginese. I romani, che contro la città africana combatterono tre lunghe guerre (le famose guerre puniche) e che alla fine la distrussero cancellandola dalla faccia della terra, avevano infatti i loro buoni motivi per tramandare un'immagine distorta; lo stesso vale per i greci, i quali **contrastarono a lungo il predominio commerciale** che l'ex colonia fenicia stava conquistando nel Mediterraneo. Storici greci e romani fecero dunque di tutto per diffamare Cartagine, che, da piccola colonia fenicia, si trasformò in poco tempo in una grande potenza commerciale, acquistando progressivamente un ruolo egemone rispetto alle altre colonie fenicie occidentali. La piccola città-stato (il suo nome fenicio, *Qart Chadashat*, significa «città nuova» o «nuova capitale») intraprese ben presto una politica di espansione sia sulle coste spagnole sia verso la Sicilia e la Sardegna, che le permise a poco a poco di costruire un vero e proprio impero, sia pure con caratteristiche diversissime rispetto agli imperialismi di città come Atene e Roma.

Fra storia e leggenda: Elisha-Didone

Ma quando venne fondata Cartagine, a quale periodo far risalire l'origine di questa città, il cui nome è ancora oggi avvolto da un cupo splendore? Secondo una tradizione abbastanza attendibile, essa fu fondata nel IX secolo a. C. da un gruppo di coloni originari di Tiro, approdati sulle coste africane al seguito della **leggendaria regina Elisha** (o Elissa, come la chiamavano i greci), fuggita appunto da quella città. Ma qui la storia sconfinava nella favola, perché la vicenda di questa donna, la quale secondo lo storico Giuseppe Flavio sarebbe stata nipote del re Matten di Tiro, morto intorno all'814 a. C., è avvolta nei fitti veli della leggenda. **Le storie favolose che sono state tessute intorno a lei**, e a cui in parte attinse il poeta Virgilio nell'*Eneide*, non sono però di creazione fenicia, bensì greca. Secondo questi racconti, Elisha era la figlia del principe Pigmalione (nome che, nella versione della storia accolta da Virgilio, designava il fratello della regina), il quale era figlio del re di Tiro, Matten. Morto quest'ultimo, Pigmalione gli succedette al trono, ma dovette, suo malgrado, dividere il potere supremo con Elisha. I rapporti fra padre e figlia non erano dei migliori e, nei conflitti fra i due, si interpose un terzo personaggio, Aharba (che nella versione accolta da Virgilio si chiama invece



La Regina Didone circondata dalle ancelle.



Sicheo), sacerdote della dea fenicia Astarte e marito di Elisha. L'intento di costui era di fare da ago della bilancia fra i due contendenti, ma le cose presero un'altra piega: egli infatti, approfittando della situazione, riuscì ad accumulare nelle sue mani un grande potere e a diventare, di fatto, il vero padrone della città. Pigmalione, poco disposto a tollerare lo strapotere di Aharba, non esitò a farlo uccidere, provocando così la reazione della figlia e di molti aristocratici tiri, che, schieratisi al fianco della regina, la seguirono nella sua fuga dalla città.

L'astuzia della regina

Elisha approdò insieme ai suoi fedeli in Libia, dove assunse il nuovo nome di Didone, che pare significhi *l'errabonda*, e fondò finalmente Cartagine, vincendo con l'astuzia l'opposizione del re libico Iarba. Il sovrano, a cui la regina aveva chiesto la terra per costruire la sua città, gliene concesse tanta quanta ne poteva coprire la pelle di un cavallo. Allora Didone prese la pelle e la tagliò ingegnosamente in tante sottili striscioline, facendone un filo lungo quanto il perimetro della futura Cartagine. Secondo un'altra leggenda, Iarba, innamorato di Didone, l'avrebbe più volte chiesta in matrimonio e la regina, per sfuggirgli, si sarebbe data la morte facendosi ardere sul rogo. **Nella versione più celebre, quella a cui attinse Virgilio**, Didone, fuggita da Tiro a causa della crudeltà del fratello, il re Pigmalione, e rifugiatasi in Libia, dove fondò Cartagine, s'innamorò del principe Enea, capo dei profughi troiani da lei accolti ospitalmente nel suo regno. Quando l'eroe, seguendo l'ordine di Giove, riprese il viaggio verso l'Italia, la regina, sentendosi tradita, si uccise, profetando odio eterno fra Cartagine e Roma, la città che i discendenti dell'eroe avrebbero fondato.